

I Fondi strutturali per la cultura in Italia: per il patrimonio, oltre il patrimonio

di Flavia Barca

Secondo il documento realizzato dalla DG Regional Policy dal titolo “Cohesion Policy 2007-2013: Culture” (http://ec.europa.eu/regional_policy/activity/statistics/2007_culture.pdf) il budget totale della Politica di Coesione 2007-2013 ammonta a 347 miliardi di euro; di questi 5,9 miliardi (l'1,7%) sono stati programmati per essere destinati alla cultura.

In particolare, 3 miliardi di euro sono stati programmati per il tema prioritario “Protezione e conservazione del patrimonio culturale” (cod. 58), mentre 2,2 miliardi di euro sono stati destinati al tema “Sviluppo di infrastrutture culturali” (cod. 59) e 775 milioni per il tema “Altri aiuti per il miglioramento dei servizi culturali” (cod. 60).

Per ciò che concerne l'Italia, il budget di previsione dei Fondi Strutturali ammonta a 28 miliardi di euro, dei quali 800 milioni (il 2,9%) sono stati destinati alla cultura.

Rispetto al programmato la Fondazione Rosselli stima che le risorse effettivamente allocate (al 30/06/2012, Fonte Open Coesione, vedi per metodologia e dettagli il pdf allegato), non superino i 14,4 miliardi di euro (circa la metà), sui quali la cultura rappresenta il 3,3% con 475 milioni di euro. Pur mancando circa un anno alla conclusione del settennato del ciclo di programmazione, risulta dunque che l'Italia ha destinato in progetti solo il 59,3% delle risorse europee disponibili.

Non solo, l'analisi delle risorse allocate conferma e rafforza quanto era già visibile in termini di policy dalla distribuzione dei fondi tra i tre codici nei documenti di programmazione (cfr. documento DG Regional Policy), e cioè che la politica culturale italiana è focalizzata principalmente sulla conservazione del patrimonio culturale: se la percentuale di spesa programmata su questo tema prioritario era del 47,3%, in termini di risorse allocate questa sale all'82%; per contro le percentuali di spesa sugli altri due codici si riducono sensibilmente passando dal 20,1% al 12,5% per le infrastrutture culturali e dal 32,5% al 5,5% per i servizi culturali.

Il valore e la diffusione del patrimonio culturale nel Paese giustifica sicuramente una forte concentrazione su questo ambito, giacché il patrimonio rappresenta per l'Italia un indubbio vantaggio competitivo, tuttavia si può ipotizzare che una simile preponderanza di spesa su progetti di conservazione e protezione dei beni culturali sia dovuta anche alla mancanza di una vision innovativa sul ruolo e le potenzialità della cultura, nonché al fatto che il patrimonio stesso è per lo più di proprietà pubblica ed il trasferimento di risorse tra amministrazioni pubbliche risulta assai più agevole che destinare risorse a soggetti privati.

La scarsa attenzione verso le infrastrutture e i servizi culturali denota quindi un atteggiamento fortemente “conservativo” delle politiche pubbliche sulla cultura, nella doppia accezione: cioè politiche che guardano solo alla *conservazione* ed in questo senso si muovono su orizzonti temporali e strategici fortemente ristretti, ponendo scarsa e nulla attenzione alle potenzialità offerte dall'innovazione al patrimonio italiano.

L'assenza nel dibattito politico del Paese di una vision strategica innovativa relativa allo sviluppo del patrimonio culturale è dunque marcata: un esempio può essere dato dal fatto che, secondo l'analisi condotta dalla Fondazione Rosselli, il totale della spesa pubblica (intendendo dunque il contributo UE più gli stanziamenti dello Stato e degli Enti locali secondo il principio di addizionalità dei fondi europei) nei temi di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi culturali ammonta a 169 milioni di euro, laddove i progetti culturali finanziati con risorse di temi prioritari afferenti al settore turistico hanno ricevuto 220 milioni di euro. La centralità viene dunque data non tanto allo sviluppo culturale in sé, quanto alla promozione culturale come leva per aumentare i flussi turistici nei territori, principio di grande rilevanza ma che da solo non può fare la politica culturale di un paese come il nostro. Ciò è ancor più vero se si scorrono i Piani Operativi Regionali e le priorità che essi si prefiggono nell'utilizzo dei Fondi Strutturali: la Campania, ad esempio, ha come Asse 1 la "Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica", la Sicilia ha come terzo Asse di intervento la "Valorizzazione delle identità culturali e delle risorse paesaggistico-ambientali per l'attrattività turistica e lo sviluppo".

In linea con il programma Europa Creativa 2014-2020, che vede la precisa volontà dell'Unione Europea di far più strettamente dialogare il patrimonio e le attività culturali con le industrie creative così da poter permettere a questi ambiti di costruire nuovi percorsi di sviluppo anche economico, l'Italia non può esimersi dal confrontarsi con le notevoli possibilità di valorizzazione del patrimonio storico e artistico offerte dalle nuove tecnologie digitali e dall'innovazione tecnologica e, al contempo, pensare al digitale come strumento di creatività e produzione di cultura. Non può, inoltre, esimersi dal far sì che il proprio vantaggio competitivo sulla cultura non si concretizzi anche in un processo di stimolo della creatività industriale e di sviluppo sociale.

Propongo 4 spunti per dare concretezza a quanto appena detto:

1. in primis lavorare sulla governance locale della cultura, ad esempio inserendo nei nuclei di programmazione dei piani operativi a livello locale persone che abbiano fatto master specifici o formazione all'estero e che siano parte di network europei e che, insomma, siano in grado di avere strumenti aggiornati ed innovativi per fare programmazione sulla cultura; naturalmente occorre soprattutto che, a queste persone, sia dato un peso nei processi decisionali; la Puglia è un buon benchmark in questo senso, occorrerebbe che altre regioni seguissero il suo esempio;
2. fare in modo che, nei nuclei locali che fanno programmazione pubblica, sieda almeno un esperto di tecnologie digitali, di banda larga, di innovazione tecnologica;
3. lavorare sugli strumenti: si devono usare le tecnologie per interpretare meglio i comportamenti e favorire un fine tuning: anche in questo caso le nuove tecnologie ci offrono la possibilità di sostenere un cambiamento culturale che non guarda più ai problemi in maniera settoriale e con la convinzione di possedere le soluzioni ma costruisce dei percorsi partecipati in cui tutti gli attori si confrontano e individuano le soluzioni;

4. più in generale occorre assolutamente un maggior coordinamento tra direzioni della PA diverse, laddove la cultura come motore di creatività deve essere al centro di processi trasversali così da legarla, ad esempio, alle politiche urbane piuttosto che alle politiche sociali.